

Toni Fontana

«Magnifici». Dispensando elogi Tony Blair ha facilmente conquistato la platea di soldati, 400 in tutto, che lo hanno accolto ieri a Bassora, prima tappa di un viaggio-lampo nell'Iraq «liberato». Ma l'accoglienza avuta tra i «desert rats» e la trovata mediatica di visitare uno dei palazzi presidenziali, non hanno oscurato le polemiche che accompagnano il premier britannico, accusato a Londra di aver esagerato il pericolo rappresentato dalle armi di massa tanto che l'ex ministro degli Esteri Cook ha addirittura chiesto di istituire una commissione d'inchiesta.

In tal caso i risultati di un'eventuale indagine potrebbero rivelarsi molti imbarazzati non solo per Blair, ma anche e soprattutto per l'amministrazione Bush. Le bugie dispensate a man bassa nel tentativo di convincere l'opinione pubblica mondiale della necessità dell'attacco contro l'Iraq stanno infatti venendo clamorosamente a galla.

E sono proprio i falchi di Washington ad ammettere che hanno esagerato i pericoli per accelerare la partenza della macchina da guerra. Il segretario alla Difesa Rumsfeld si è spinto ieri a definire «possibile» che il regime di Baghdad «abbia deciso di distruggere le armi prima della guerra». Anche uno dei vice di Rumsfeld, il superfalco Paul Wolfowitz, ha parlato della questione delle armi ammettendo che forse è stata «sopravvalutata» quando si è trattato di esporre al mondo le motivazioni per le quali veniva ordinato l'attacco. Il vice ministro ha cercato anche di scaricare sugli 007 la responsabilità affermando che la decisione di attaccare era stata presa «sulla base delle valutazioni più condivise dell'intelligence». Americani e inglesi, dopo aver sbarrato la strada al ritorno degli ispettori dell'Onu in Iraq ed aver ritirato gli esperti che erano stati inviati proprio per scoprire i depositi segreti di Saddam, cominciano ad ammettere di aver raccontato bugie per giustificare la guerra.

Le polemiche sulle armi di distruzione di massa esplodono men-

“ A più di un mese e mezzo dalla caduta del raïs non sono state ancora trovate le prove sulla «pistola fumante» che hanno motivato la guerra ”



Il premier britannico a Bassora ringrazia le truppe ma in casa è al centro delle polemiche. Ucciso un altro marine

Armi proibite in Iraq, le bugie degli occupanti

Rumsfeld: chissà, forse Saddam le ha distrutte. Wolfowitz: abbiamo esagerato. Blair sotto accusa

tre in Iraq le forze di occupazione incontrano crescenti difficoltà che obbligano il Pentagono a rivedere gli annunciati piani per la riduzione della presenza militare.

Ieri un altro soldato statunitense è stato ucciso in circostanze che non sono state chiarite. Centcom, il comando centrale delle forze Usa, si è limitato a licenziare una breve nota che si limita a spiegare che il militare era a bordo di un mezzo

che percorreva una strada utilizzata per trasportare i rifornimenti. Fonti non ufficiali sostengono che il soldato è stato ucciso da un cechino. Centcom ammette anche che un elicottero è precipitato confermando indirettamente una notizia diffusa da Al Jazeera, ma, secondo il generale McKernan, si è trattato di un incidente ed il velivolo non sarebbe stato colpito da un razzo. Silenzio, anche in questo caso, sulle consequen-



La prima pagina di ieri del quotidiano inglese Daily Mirror: «Siamo stati ingannati. Rumsfeld ammette: le armi di distruzione di massa possono non esistere»

Alfio Bernabei

LONDRA «Metteteci dentro un po' di sesso». Questo avrebbe ordinato Downing Street ai funzionari che lo scorso ottobre furono incaricati di compilare il primo dossier dell'intelligence nel tentativo di convincere il parlamento e l'opinione pubblica che Saddam Hussein era in possesso di armi di distruzione di massa, pronte per essere usate «in 45 minuti».

Un alto funzionario dell'intelligence che partecipò alla compilazione del dossier ha rivelato alla Bbc che quando una prima bozza del documento basato su vari rapporti segreti anglo-americani raggiunse Downing Street ci fu una reazione piuttosto fredda, di delusione. Venne notato che si trattava per lo più di notizie già vecchie. Mancavano gli ingredienti per dare al documento un tono più convincente, eccitante.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il bunker che gli Stati Uniti hanno bombardato all'inizio della guerra in Iraq nel tentativo di uccidere Saddam Hussein non è mai esistito. Il telegiornale della Cbs mercoledì sera ha citato le dichiarazioni del colonnello Tim Madera, lo specialista di armi non convenzionali dell'esercito americano che ha guidato i sopralluoghi. «Ci siamo messi al lavoro per identificare una struttura sotterranea e recuperare i corpi sepolti sotto le macerie, ma tutto quello che ci siamo trovati davanti è stato un gigantesco cratere - ha spiegato l'ufficiale - Nessuna struttura sotterranea, nessun cadavere».

I suoi uomini hanno scavato con pazienza e determinazione alla ricerca di resti umani, di una traccia di sangue, di qualsiasi cosa su cui poter effettuare l'esame del Dna e tentare così di rispondere a un interrogativo che tormenta la Casa Bianca: Saddam Hussein è vivo o morto? Per

La stampa inglese: il premier ci ha ingannato

Bufera su Downing Street accusata di aver manipolato il dossier dei servizi segreti sull'arsenale del raïs

Qualcuno vicino a Blair dichiarò che dopo aver creato tanta attesa per un documento destinato a fare il giro del mondo, anticipato da mesi come portatore di prove devastanti, bisognava farci dei ritocchi, aggiungerci qualcosa. Così il dossier dell'intelligence venne rispedito indietro. Con una richiesta: «sex it up», metteteci un po' di sesso, appunto. Non è un'espressione nuova per chi conosce il team di esperti manipolatori dell'opinione pubblica che lavorano accanto al primo ministro a Downing Street. I cosiddetti «spinner».

Così le rivelazioni scabrose si accavallano. Dopo la scoperta che uno dei dossier, il secondo, venne in buona parte copiato dalla tesi di uno studente, che era del resto fuori data, e l'altra sconcertante ammissione che i documenti addotti come prova che la Nigeria forniva materiale nucleare all'Iraq erano falsi, adesso cade un'ombra anche su quel primo dossier che venne ripreso per buono da tutta la stampa internazionale. Una delle frasi che furono maggiormente citate, perché firmata da Blair, diceva chiaramente che Sad-

dam Hussein aveva armi di distruzione di massa, chimiche e biologiche, e che queste potevano essere attivate nel giro di 45 minuti. È proprio questa la frase che venne scritta dopo la richiesta di rendere il documento più sexy. Il funzionario dell'intelligence ha detto: «Il dossier venne trasformato una settimana prima della sua pubblicazione dieci o undici mesi prima di essere consegnato ai servizi segreti». Un classico esempio è la dichiarazione che le armi di distruzione di massa potevano essere attivate in 45 minuti. Questa informazione non era

nella bozza originale. Venne inserita nella versione finale contro il parere dell'intelligence perché proveniva da una fonte inaffidabile».

L'ex ministro Robin Cook che diede le dimissioni dal gabinetto perché in disaccordo con Blair sulla necessità di far guerra all'Iraq ha detto: «Ci fu assicurato che Saddam aveva armi pronte all'uso in 45 minuti. Sono passati 45 giorni dal termine del conflitto e non è ancora stato trovato niente. È chiaro che Saddam non aveva tale capacità di attaccarci. Forse non sarebbe stato in

grado neppure di attaccare i paesi vicini. Forse sarebbe ora di ammettere che quelli che si opponevano alla guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite avevano ragione».

La polemica sulle «certezze» di Blair (continua a ribadire) sulla questione delle armi è tale che ieri i commenti sulla possibilità che il parlamento e l'opinione pubblica siano stati ingannati hanno oscurato l'impatto della sua visita in Iraq. Ieri la prima pagina del Mirror apriva così: «Siamo stati ingannati». Sottotitolo: Rumsfeld ammette,

ze dell'incidente».

Il metodo della censura, adottato dal comando Usa, non riesce però a nascondere le notizie su quanto accade in molte parti dell'Iraq. I marines sono stati costretti a ritirarsi dalla cittadina di Hit (40.000 abitanti) situata a circa 200 chilometri ad ovest di Baghdad. Le proteste sono iniziate quando i soldati americani hanno iniziato una perquisizione a tappeto tra le case con l'obiettivo di requisire le armi ed hanno occupato un commissariato della polizia.

Centinaia di persone hanno preso parte alle manifestazioni di protesta poi generate in saccheggii e violenze. I marines, bersagliati con pietre, hanno deciso di ripiegare abbandonando anche il commissariato, assaltato e dato alle fiamme dai ma-

nifestanti. Incidenti e sparatorie sono avvenuti anche in altre località; a Samarra, città ad un centinaio di chilometri a nord di Baghdad, tre iracheni sono stati uccisi dai soldati mentre erano in corso violenti scontri. I problemi per le forze di occupazione crescono di ora in ora ed obbligano i capi militari a rivedere i piani. Il programma che prevedeva un progressivo disimpegno Usa fino a ridurre, entro l'autunno, a 70.000 il numero dei militari schierati (oggi sono 145.000) pare abbandonato.

Il Pentagono sta anzi pensando di inviare rinforzi per rafforzare in particolare l'intelligence e la logistica. In particolare il Pentagono pare aver deciso di rinviare il ritiro della terza divisione di fanteria, che ha svolto un ruolo di primo piano nel conflitto e schiera alcuni tra i migliori reparti. I militari saranno anzi inviati nella città di Falluja diventata l'epicentro della protesta contro la presenza americana in Iraq. Pare intanto ancora in alto mare l'organizzazione della «missione di stabilizzazione» alla quale dovrebbero partecipare soldati di molti paesi (forse addirittura 50) tra i quali l'Italia.

Cnn rivela infine che il 27 marzo un missile iracheno Al Samoud stava per colpire il comando Usa in Kuwait, ma è stato intercettato pochi istanti prima.

le armi di distruzione di massa «possono non esistere». I media hanno cominciato ad usare il termine «weapons of mass deception» (armi di inganno di massa). Intorno a Blair si è creato un clima di vera tempesta che secondo l'ex ministro laburista Tony Benn potrebbe travolgerlo, portandolo alle dimissioni per aver mentito in parlamento. Benn ha detto: «Sono convinto che il primo ministro ci raccontò delle bugie. L'intera guerra è stata imbastita su delle false premesse. Questo rischia di danneggiare la democrazia nel nostro Paese. Se non si può credere a quello che dicono i ministri, l'intero processo democratico è a rischio». Ed ha aggiunto: «Non può essere permesso a nessuno di mentire per motivi politici».

Una mozione firmata da 72 deputati chiede di vedere le prove che Blair aveva in mano e sta per essere istituito un comitato d'inchiesta interparlamentare per far luce sulla questione.

la nascondiglio di Saddam

Alla ricerca del bunker perduto

salvare la faccia al Pentagono sarebbe bastato anche un indizio in grado di suggerire che il dittatore fosse stato almeno ferito. Il 21 marzo, il giorno successivo ai bombardamenti nel quartiere di Dora Farms, il segretario

Il rifugio sotterraneo che gli Usa hanno bombardato all'inizio della guerra per uccidere il raïs non è mai esistito

alla Difesa, Donald Rumsfeld, aveva annunciato personalmente: «Non c'è dubbio che l'attacco contro il quartier generale della leadership irachena è stato un successo. Abbiamo le fotografie. Resta da stabilire chi si trovasse al suo interno». Tutto sembrava essere stato preparato nei minimi dettagli: i servizi d'intelligence erano convinti di aver raccolto informazioni attendibili sul fatto che nel complesso di Dora Farms si sarebbe svolta una riunione d'emergenza, convocata da Saddam Hussein con i suoi principali ministri e collaboratori.

Sembra che il presidente Bush si fosse innamorato dell'idea di poter vincere la guerra senza neppure iniziarla, e voleva tagliare la testa al regime con un'operazione chirurgica. Il

compito viene affidato all'aviazione che, all'ora stabilita, sgancia contro il gruppo di edifici governativi sotto i quali si sarebbe dovuto trovare il bunker di Saddam Hussein quattro bombe da una tonnellata ciascuna.

L'amministrazione, in assenza di prove concrete, non si è mai sbilanciata con dichiarazioni sulla sorte dell'ex dittatore, ma come non essere ottimisti di fronte allo stillicidio di indiscrezioni, puntualmente riportate dai media, per cui se un giorno gira voce che Saddam Hussein è stato gravemente ferito, quello dopo risulta morto insieme ai suoi figli. Il tormentone delle autorevoli supposizioni è andato avanti per oltre due mesi, sino a incassare il totale disinteresse dell'opinione pubblica, quando

finalmente dall'Iraq arriva qualche notizia, ma non è certo il genere di cui l'amministrazione possa farsi vanto. Alla luce di quanto riferito dal colonnello Madera, non solo è impossibile capire come il capo del Pentagono abbia potuto definire un successo quell'operazione chirurgica, ma sembra pure aver mentito a proposito della documentazione fotografica acquisita dopo il raid aereo e quando ha escluso la possibilità che vi fossero superstiti. Il complesso di Dora Farms infatti non è stato distrutto completamente dai bombardanti: sia stato un errore del pilota, di uno scherzo del destino, o delle due cose insieme, ma l'unico edificio che è rimasto in piedi è quello degli uffici di Saddam Hussein.

Le esplosioni non hanno lasciato un vetro intero, i danni sono ingenti, ma la conclusione dei militari è che se c'era qualcuno all'interno, con tutta probabilità ha potuto mettersi in salvo. L'operazione di cui Rumsfeld

Un colonnello americano: dopo i raid tutto quello che abbiamo trovato è stato un gigantesco cratere

si è tanto compiaciuto pubblicamente sembra piuttosto un fiasco clamoroso, e non solo per i militari che l'anno portata a termine, ma anche per chi l'ha studiata a tavolino. Quando si scopre che un bunker tenuto sotto controllo dalla Cia per diversi mesi esiste solo nella fantasia dei suoi agenti, è difficile poter prendere sul serio il calendario delle riunioni che avrebbe dovuto ospitare.

Una situazione imbarazzante da cui il Pentagono non potrà certo tirarsi fuori smentendo le conclusioni del colonnello Madera e della sua squadra di ispettori: sono gli uomini di fiducia che ha spedito in Iraq per scovare gli arsenali proibiti di Saddam Hussein e dimostrare che gli altri ispettori, quelli dell'Onu, non sapevano fare il loro mestiere. Le armi per la distruzione di massa forse non le poteva trovare nessuno, e comunque la Casa Bianca non vuole più perder tempo a cercarle, e così aveva assegnato loro questo nuovo incarico speciale. Missione compiuta.